

◆ *I partiti del centrosinistra si ritrovano per un ultimo tentativo di ricucitura sulla candidatura per le regionali*

◆ *Bassolino sblocca la situazione rispondendo positivamente ai problemi posti dai Popolari*

Campania, riparte la trattativa

Schiarita al termine dell'incontro di ieri. Oggi riunione decisiva

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

NAPOLI. Si riapre la trattativa nel centrosinistra per sciogliere il nodo della candidatura in Campania. Nell'incontro di ieri, che si è concluso a notte fonda, è stato deciso di convocare per questa mattina un'altra riunione della coalizione alla quale parteciperà anche una delegazione del Ppi. «È stata una discussione molto seria - hanno spiegato Gianfranco Nappi e Nicola Oddati, rispettivamente segretario regionale e segretario provinciale della Quercia - che ha colto da un lato gli aspetti problematici proposti dal Ppi, e dall'altro l'esigenza di ripartire tutti insieme». Deciso il ruolo svolto da Antonio Bassolino che ha risposto positivamente ai problemi posti dai Popolari. E lo stesso Bassolino ha proposto che alla riunione di questa mattina siano presenti sia lui che Gerardo Bianco. Oppure, in alternativa, nessuno dei due.

Insomma, la ricucitura che soltanto qualche ora fa appariva quasi impossibile, ora sembra più vicina. Anche il problema di garantire alla città di Napoli l'attività di un sindaco nel pieno delle sue funzioni è stato affrontato con atteggiamento di apertura, come è stato riportato da coloro che alla riunione hanno partecipato.

Giornata difficile, quella di ieri, che ha vissuto lunghe ore durante le quali sembrava che i margini di soluzione della crisi fossero davvero esigui. La giornata napoletana di Pierluigi Castagnetti, segretario del Ppi, si era conclusa con la riunione della segreteria regionale. E quando il leader Popolare era uscito dal vecchio stabile di via Santa Brigida aveva dettato ai giornalisti parole che lasciavano poco spazio all'ottimismo: «Non ho niente da aggiungere: hanno deciso di spaccare il centrosinistra e noi ne prendiamo atto. È una decisione tutta loro. E evidente che la responsabilità principale tocca a Bassolino. Era lui, e non Mastella, a doverci dare delle risposte. Il nodo insuperabile per il Ppi resta



quello del voto anticipato a Napoli. Abbiamo fatto una proposta. Ce ne sono altre? Non ne abbiamo ricevute nessuna».

La proposta a cui Castagnetti riferiva era un emendamento presentato dal senatore Leopoldo Elia che consentirebbe lo svolgimento delle elezioni a Napoli, una volta eletto Bassolino alla Regione, in autunno anziché il prossimo anno. E la battuta su Mastella era la risposta al capo dell'Udeur che quella proposta ha bocciato facendo intendere che in realtà i Popolari per tornare al tavolo del centrosinistra vogliono l'assicurazione che incas-

seranno il prossimo sindaco di Napoli.

Insomma, la partita è ancora aperta, tutto può ancora accadere. Perché solo alla fine della riunione di questa mattina sarà finalmente messa la parola fine a questa vicenda: rottura o no, coalizione unita o pericolosamente spaccata.

Ieri a Napoli, tra i Popolari che si sono incontrati al centro direzionale dove Castagnetti parla di economia e sviluppo, si avvertiva il clima elettorale. Per la verità, si avvertivano anche le preoccupazioni e affiora quella specie di coraggio che viene dritto dritto

dalla paura. Fino a ora, argomentava Castagnetti prima di prendere la parola al convegno «Nascere è un'impresa» (il riferimento non è al rischio aborto, si parla della nascita delle imprese), dal centrosinistra abbiamo avuto soltanto riconoscimenti e parole.

Un impegno per facilitare il voto, invece, per il capo del Ppi «sarebbe finalmente una risposta. Un fatto». Il leader Popolare sa che in pochi giorni «è impossibile avere una legge, mase ci fosse uno schieramento ampio di forze politiche che facciano prevedere una maggioranza, vorrebbe dire che il risultato si potrebbe ottenere». Insomma, col pronunciamento (Castagnetti non lo dice ma lo lascia intendere) i Popolari potrebbero tornare al tavolo del centrosinistra, la trattativa potrebbe riprendere.

Anche Bianco arrivava al convegno, accolto ad un applauso un po' striminzito. S'impegnava a lanciare messaggi netti: «Ormai siamo in campagna elettorale. Lotteremo sui principi». Che spazi ci sono per riunire l'alleanza? Ironizzava: «Centimetri. Anzi, direi millimetri», e lasciava intendere che per lui lo spazio è zero o meno zero. E mentre a Caserta Fabio Mussi implorava i Popolari «perché si eviti la follia di andare alle elezioni con due candidati», la proposta Elia spaccava entrambi i Poli. Contro, Forza Italia, a favore An; d'accordo Popolari, contro Democratici, Verde Mastella.

«La Regione che verrà»

Pronto il progetto Ds

«Innovazione senza strappi col passato»

VITO FAENZA

CASERTA. «La Campania che verrà». I Ds si sono riuniti a Caserta, ieri, per discutere del futuro della terza regione d'Italia, disegnare scenari, individuare progetti, proposte, strade da seguire. E Gianfranco Nappi, il segretario regionale, nella sua relazione introduttiva, lancia segnali più che precisi. Lo scenario che prospetta guarda alle nuove tecnologie, all'innovazione, alla nuova economia, senza perdere di vista la «vecchia», uno scenario che presuppone un «salto» economico come quello compiuto da molti paesi. Del tipo di quello compiuto dalla stessa Italia e che le ha consentito di entrare, partendo da un'economia essenzialmente agricola, tra i sette paesi più industrializzati del mondo.

Il «jumping» economico disegnato da Nappi può sembrare velleitario sotto certi aspetti - fa notare il presidente dei deputati ds Fabio Mussi nella sua conclusione - invece rappresenta un'ipotesi concreta di sviluppo, che, se perseguito fino in fondo rappresenterebbe un'occasione unica e il disegno viene tracciato in un momento in cui esistono le condizioni favorevoli per compierlo.

Delle elezioni regionali e della vicenda Campania nessuno parla esplicitamente, anche se fanno inevitabilmente da sfondo alla discussione. Dalla tribuna solo piccoli e brevi accenni, nei corridoi lunghe discussioni con un orecchio a quello che sta accadendo a Napoli dove i Popolari sono riuniti con il segretario nazionale. Delle elezioni, al di là delle candidature, si discute, e molto, ma per cercare di disegnare quello che aspetta le nuove

amministrazioni che usciranno dalle urne del 16 aprile. Il sistema regionale, fanno notare, ad esempio e solo per citare alcuni degli intervenuti, Villone e Ciario, è in profonda crisi e partendo da questo dato di fatto fanno notare quali saranno i nuovi compiti che gli enti regionali avranno, il percorso che dovranno compiere fino al 2005, l'esigenza di creare strumenti, anche statuari, in grado di soddisfare nuove e vecchie esigenze.

Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno, fra i più votati d'Italia nel novembre del '97 con il 70% dei suffragi, mette in guardia dal pericolo della personalizzazione della politica, individua un grande rischio: quello che si passa dal leaderismo dei sindaci a quello dei «governatori». De Luca sostiene che i partiti e la politica devono riprendere il proprio ruolo. Oggi non possono perché i partiti sono una sommatoria di correnti. «La personalizzazione - sostiene De Luca - è una delle componenti della politica moderna, ma non può essere l'unica componente. I partiti devono riacquistare ruolo e funzioni e questo servire a riequilibrare la situazione».

Poi il sindaco di Salerno descrive quello che dovrà essere la regione: un ente di programmazione e legislativo, lontano dalla gestione che dovrà essere delegata alle realtà locali. Un compito ed un ruolo che trovano d'accordo Mussi ed altri intervenuti perché le prossime elezioni consegneranno agli eletti degli enti che dovranno subire profonde trasformazioni.

Mussi, concludendo l'assise, fa notare che mancano 34 giorni alle consultazioni elettorali e che occorre cominciare a fare campagna elettorale. Mette in luce come il centro sinistra abbia ottenuto buoni risultati, dall'ingresso in Europa alla riduzione dell'inflazione. Fa rilevare i disastri compiuti dal Polo nelle regioni dove ha governato (dalla Puglia dove ci sono 4000 miliardi di debiti, alla Lombardia dove la spesa sanitaria è del tutto fuori controllo). Poi le alleanze fatte solo con lo scopo di Governare. Con la Lega, che non ha rinunciato a nessuna delle sue richieste, tant'è vero che presenta leggi di iniziativa popolare per la creazione del parlamento della padania, oppure con Rauti, in Calabria e forse anche in Campania, notoriamente legato all'Italia della Repubblica di Salò, xenofobo e antisemita. E questo mentre Berlusconi va in visita in Israele e si dichiara sconvolto dal museo sull'olocausto: «In politica le parole sono pietre e queste contraddizioni, più che palesi, dobbiamo evidenziarle, farle pesare e molto», sottolinea Mussi.

Un orecchio a Napoli, dove si parla di «millimetri» per il raggiungimento dell'accordo, e proprio su questo punto (del quale parliamo accanto) il presidente dei deputati della Quercia conclude il suo intervento. Un accenno che non poteva mancare, non fosse altro perché la Campania che verrà passa per le elezioni del 16 aprile e non si può prescindere da quest'appuntamento.

Palermo, crisi risolta: entrano Prc e Udeur

Cracolici, Ds: «Una grande orchestra per un programma impegnativo»

PALERMO. Metà giunta nuova di zecca, coinvolti a pieno titolo i segretari dei partiti del centrosinistra. Di tutti i partiti, Udeur compreso che fino a ieri era rimasto fuori. E coinvolti anche Rifondazione, rappresentata dai suoi massimi dirigenti cittadini. Da Palermo, insomma, arriva un segnale che i protagonisti definiscono «in controtendenza». La maggioranza che sostiene il sindaco Orlando - al suo secondo mandato - s'è rafforzata e allargata.

Certo, neanche a Palermo è stato facile. Tutti ricordano le vicende dell'estate scorsa. Erano da poco passate le elezioni europee, difficili per il centrosinistra. Difficili e deludenti anche per Leoluca Orlando che aveva da poco sposato la causa dei «democratici» di Prodi. Quell'insuccesso elettorale fece però capire un po' a tutti che probabilmente doveva considerarsi chiusa la fase - come definir-

la? - del governo della città affidata solo ad una leadership. Anche a Palermo, insomma, è tornata d'attualità la questione di come coinvolgere appieno tutte le forze e i movimenti che in qualche modo sostenevano la giunta Orlando.

Se n'è discusso molto. Ma alla fine ne è uscita una nuova giunta. E così ieri pomeriggio, davanti al consiglio comunale è stato formalizzato il nuovo governo cittadino. Entrano a farne parte i segretari palermitani dei dsesse, di Rifondazione, entra in giunta il rappresentante dei democratici, entra il segretario dei popolari. E non è finita: in giunta da ieri c'è anche l'Udeur, che ha scelto di stare pienamente col centro-sinistra. Che ora può contare su una maggioranza più ampia: prima poteva contare su 29 consiglieri su 50. Oggi ne ha trentadue.

Uno dei nuovi «ingressi» nell'es-

ecutivo che guiderà Palermo è Antonello Cracolici, segretario della Quercia. Dopo essersi dimesso da consigliere comunale, ha avuto una superdelega, se così si può dire: si occuperà di Bilancio, di spese generali, si occuperà di risorse comunitarie ed internazionali. Che cosa è successo con questo rimpasto? Lo spiega con una battuta: «Cos'è accaduto? Mi pare che abbia ragione chi dice che da un concerto per solista si sia passati ad un concerto per orchestra. E non mi sembra cosa da poco».

Anche perché - continua Cracolici - questa orchestra ha buttato giù un programma decisamente impegnativo. Un lavoro insomma che da qui al duemila e uno dovrebbe trasformare, e radicalmente, Palermo. Nel programma per capire s'è deciso di mettere mano al centro-storico. Beninteso, interventi ci sono già stati ma ora l'impegno è per riqualificare l'edilizia

abitativa, privata, per rilanciare le attività produttive della zona. E in sintonia con questo, c'è l'altro grande capitolo dei progetti di fine-mandato: gli interventi per riqualificare le periferie della città. Che continua ad essere ancora il vero, grande problema di Palermo. E la nuova giunta ha un anno e mezzo di tempo per cominciare ad affrontarlo. Giunge infatti un netto commento del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, intervistato dalla Frankfurter Allgemeine Zeitung, su un possibile parallelo tra le vicende di Tangentopoli e i recenti scandali della Cdu che hanno investito l'ex cancelliere Kohl: «Se la Democrazia Cristiana italiana avesse avuto la forza, la dignità, la fantasia di chiedere scusa al popolo italiano, se avesse avuto la capacità di pagare un conto alto nel 1989, avrebbe evitato di pagarne uno altissimo e definitivo solo pochi anni dopo».



Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando. In alto il segretario del Ppi Castagnetti con Gerardo Bianco

L'INTERVISTA

Soro: contro il neocentrismo scegliamo il maggioritario

LUANA BENINI

ROMA. Soro, Castagnetti ha detto che la vittoria di Aznar serve all'Europa perché «alimenta la competizione fra i riformisti di centro e socialdemocratici». Ha detto anche che «quando il centro non è conservatore vince...». «Non è esattamente la mia opinione. Io mi sono fatto l'idea che l'insieme delle risposte positive di buon governo, la crescita economica, l'euro, il prestigio internazionale, l'insieme di cose che costituiscono un buon bilancio, finiscono per prevalere sul voto ideologico. In secondo luogo, la sinistra in Spagna ha proposto una scelta più caratterizzata sullo schieramento che non sull'offerta di governo. Tanto che leggendo il consuntivo dei risultati raggiunti da Aznar riflettevo che anche noi oggi abbiamo un consuntivo equivalente: se gli italiani dovessero seguire quel criterio vincerebbe il centrosin-

stra». Mi sembra un po' un capovolgimento del discorso di Castagnetti che enfatizza invece il valore del centro. Vogli di centrismo? «In Spagna c'è un centrodestra e una sinistra. Manca il centrosinistra. Lo schieramento che si è contrapposto ad Aznar era di sinistra. E probabilmente questo può essere utile a capire che se manca un radicamento anche nell'area moderata del paese difficilmente si riesce a competere. A mio parere però nel voto spagnolo ha prevalso, lo ripeto, il consuntivo di governo rispetto agli schieramenti. Il successo è legato ai buoni risultati: la Spagna in cinque anni ha fatto un salto in avanti che era difficile immaginare non venisse premiato dai cittadini. Anche in Italia, se valorizzassimo di più i risultati di governo probabilmente orienteremmo meglio gli elettori».

In Campania si è consumata una rottura fra centrosinistra e popolari che sembra difficile ricucire.

Può avere contraccolpi sull'alleanza al livello nazionale? «Essendo l'unica regione nella quale esiste una divaricazione fra popolari e resto della coalizione, certamente dovremmo fare tutti uno sforzo per circoscriverla. Io continuo a pensare e operare perché sia possibile rimuovere questa anomalia che deriva anche da un incompleto dialogo sulle questioni reali. Se in Campania dovessimo andare divisi nonostante lo sforzo dei gruppi dirigenti, non c'è dubbio che poi la campagna elettorale potrebbe alimentare ulteriormente le contrapposizioni, far salire sopra le righe le affermazioni. Già se n'è colto qualche segnale in questi giorni. Non dimentichiamo poi che in Campania vive una parte fondamentale della dirigenza di tutti i partiti...». Allarmato? «Sono molto preoccupato, angosciato direi. Avremmo bisogno di fare l'ultimo anno della legislatura con grandissimo slancio...».

Oltre alle divisioni su Napoli, ci sono tentazioni trasversali proporzionalistiche e una divisione sul referendum. Molti popolari potrebbero essere tentati di rispondere al richiamo potente di Andreotti, Cossiga, dello stesso Berlusconi. «Queste mi sembrano suggestioni tutte rivolte al passato perché gli argomenti con i quali si propone il proporzionale sono composti e prevalentemente rispondenti non ad una maggiore efficienza del sistema ma alla affermazione di singole parti. Voglio dire che non si dà risposta alla domanda di una nuova forma di governo, cosa che da tre, quattro anni stiamo cercando di soddisfare, piuttosto si usa il proporzionale strumentalmente: Berlusconi utilizza questa carta come un drappo per sollecitare nostalgie, quasi rifacendo un sistema proporzionale ricomparissero anche i defunti... È una scemenza. Il sistema bipolare esiste solo con il maggioritario».

La posizione ufficiale sulla legge elettorale dei popolari è applicabile anche alla Camera il sistema del Senato... «È una proposta maggioritaria, senza lista di partito. È stata approvata dalla nostra direzione. Chi si colloca su altre posizioni...». Poi però al referendum il Ppi non si esprimerà per il sì... «Grazie a Dio gli italiani votano a prescindere dalle indicazioni dei partiti...». Lei ritiene che sarebbe meglio vincere il sì? «Continuo a pensare che quello che esce dal referendum sarebbe un pasticcio senza coerenza. Ma di fronte all'offensiva di chi vuole cancellare insieme non solo il maggioritario che abbiamo sperimentato negli ultimi anni ma anche il bipolarismo che io considero un bene prezioso per la democrazia italiana, allora... Naturalmente con questo non penso di interpretare un vasto modo di pensare dentro il partito...».

Democratici di Sinistra - Nuova sinistra Ds

La guerra vinta la pace persa

incontro con
**Giovanni Bianchi, Pietro Folena
Marco Fumagalli, Alberto Leiss
Giulio Marcon, Pasqualina napoletano
Ennio Remondino**

Roma, 16 marzo 2000, ore 16.30
Sala conferenze - Centro Stampa per il Giubileo
Via di Porta Castello, 44

